

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 7 MAGGIO

Ogni governo che abbia in mira di ritenere il popolo sotto l'assoluto dominio, o di ricondurvelo se per opera dei *fuziosi* o *demagoghi* gli avvenne di romper le antiche catene, suole adoperare al suo intento i mezzi che esso crede specialmente appropriati alla condizione del paese, all'indole degli abitanti, alle tradizioni del passato, e che perciò si distinguono da quelli messi in opera in altre contrade — La Russia non si confida che nelle baionette e nelle spade de' suoi selvaggi: l'Austria fa fondamento nelle ire delle diverse razze d'uomini ammassiate sotto il suo scettro, ed aizzate l'una contro l'altra dalla feroce scaltrezza della burocrazia imperiale; la Francia *ufficiale* tenta di rassodare la sua signoria satollando l'ingordigia di chi s'arrende alle sue voglie, e ponendo alla dura prova della povertà la virtù di chi non vuole accomunarsi cogli apostati e coi traditori. Il ministero Piemontese ricondotto al potere dal risorgimento austriaco, e dalle facili vittorie di Badeski ha pur esso il suo mezzo proprio di governare e di ridurre al dovere i maleavvisati che non s'accontentano dei granelli di *libertà* sobriamente amministrati al nostro popolo secondo i dettami della politica *onesta e moderata*; esso consiste nei proclami, e nelle circolari — Dei primi non parleremo: s'appartiene al Massimo Azeglio il vanto di averne usato con tanta sfrontatezza e scaltimento; sarà questa una gloria da aggiungersi nella di lui biografia a quella guadagnatasi nella difesa di Vicenza, per la pace *onorevole* coll'Austria, e per le cariche di cavalleria nelle vie di Torino — Non vogliamo neppure ricordare le famose circolari del Galvagno e de' suoi satelliti al tempo delle elezioni, che gli valsero l'acquisto di una maggioranza trattabile, anzi piacevolissima, la quale ognidì coopera con esso lui alla felicità del Piemonte, del che ben presto s'accorgeranno i contribuenti — Non abbiamo altro scopo che di sottoporre agli occhi de' nostri lettori alcuni brani di una circolare di un *alto* impiegato di Provincia, che fa ogni studio per rendersi degno esecutore della politica ministeriale; liberale dell'indomani nel tempo della nostra trasformazione governativa, esso s'adopera incessantemente per cancellare le memorie di quell'odioso passato: istrumento attivissimo dei brogli Galvagnani, nello scorso dicembre, si vanta di avere rimosso dal Parlamento i più *fuziosi* rappresentanti delle Provincie da lui amministrate, e surrogati loro degli eloquenti *conservatori*; nè disdegna invocare le sue vittorie elettorali per ottenere a' suoi cari de' favori, de' benefizii negati ai loro meriti; circondato-i di quanto v'ha di più squisitamente nobile nell'aristocrazia di sangue e di danaro, fa rivivere nelle sue *soirées* i beati giorni, le dolci ricordanze dei governatori di Novara — Incaricato ora di curare l'esatta esecuzione del celebre editto del Potza di S. Martino contro le pubbliche adunanze de' Consigli Municipali, ha compiuto tale dovere con una circolare così famosa e ben condita da emulare gli scritti del grande suo maestro politico, il primo Ufficiale di Polizia — Ne riportiamo qualche frammento ad istruzione dei Sindaci e degli Intendenti.

« Con circolare del 43 marzo p. p. il Ministero dell'Interno, analogamente al voto emanato dal Consiglio di Stato in sessione generale del 25 precedente febbraio, incaricò l'Autorità Amministrativa d'*invitare* i Consigli Comunali a non ammettere il Pubblico alle loro sedute. Sono abbastanza conosciuti i motivi di tale *prescrizione* svolti in quella circolare, stata inserita nel foglio ufficiale, ed in varii altri giornali nazionali; mi limito perciò a compiere il dovere di notificarle il superiore *divieto* anzi *refruto* ».

« Volendo ad un tempo il Ministero procurare agli Amministratori quella maggior garanzia che si possa, commette all'Autorità Amministrativa di *esortare* le Amministrazioni a pubblicare i loro

atti come per lo passato, e le *impone* di non *impartire* le *approvazioni* prescritte senza la previa pubblicazione delle deliberazioni ecc. »

Preghiamo i nostri lettori d'osservare le gradazioni di forza che sotto l'ingegnosa penna dell'Intendente Generale di Novara prende la imperiale circolare del S. Martino. Dapprima non è che un *invito*; poscia diventa una *prescrizione*; e di lì a due linee, ha già acquistate le proporzioni di un *superiore divieto*; è difficile trovare un giocoliere di parole più svelto, più agile.

Eguale destrezza si riscontra nel modo di far intendere il volere del Governo che siano pubblicate le deliberazioni dei Consigli Municipali. Dapprima l'Autorità Amministrativa *esorta* le Amministrazioni a pubblicare i loro atti; ma tosto le avverte che non *impartirà* la sua *approvazione* agli atti medesimi senza la previa pubblicazione; ciò che vuol dire, *lo voglio assolutamente, altrimenti annullerò quanto voi fate* —

Il Potza di S. Martino deve essere superbo di avere trovato un interprete [così rugiadosamente sottile del suo grande editto. Se la gelosia, facile a nascere fra i molti che si pascono allo stesso piatto, non viene a frammettersi tra quell'Intendente Generale ed il noto Primo Ufficiale, quegli può essere sicuro di sedergli *ad latus*, o quanto meno *ad pedes* nella nuova composizione di Gabinetto, che secondo le ultime notizie della Capitale sta per erigersi sulle rovine del Galvagno e dell'Azeglio, del Mameli, e forse anche di tutti i ministri attuali.

Prima di lasciare il nostro *eroe in secondo* delle circolari, vogliamo a compimento della sua apo-teosi amministrativa accennare ad un sublime ufficio, cui destina la Guardia nazionale nel territorio da lui governato.

Dopo aver scritto, che *questa nobile istituzione, siccome destinata a custodire le libertà popolari, ed a mantenere l'ordine ed il rispetto alle leggi, richiede specialissime cure.... per corrispondere degnamente ed efficacemente all'alto scopo avutosi in vista dalla magnanimità di Carlo Alberto nell'atto, in cui spontaneo la clargiva al prediletto Popolo Subalpino*, egli lamenta con querule parole le *continue devastazioni dei boschi per lo scarso numero degli agenti preposti alla polizia rurale*, ed esorta i sindaci ad indurre la Milizia nazionale a prestarci il rimedio dell'*efficacissimo suo concorso* per mezzo di pattuglie *armate e notturne*.

A fronte del vergognoso abbandono in cui la Guardia Nazionale è lasciata per indolenza, anzi per il mal volere del Galvagno, e del suo fido Acate, credere, od almeno pretendere di far credere che dessa si eleverà all'*alto suo scopo* diventando l'*ausiliare ordinario degli agenti forestali, e delle guardie campestri*, è un pensiero così strano, così originale, che non ci basta l'animo di apporvi qualunque commento.

Diremo solo, che se il popolo finora non si cura molto delle improntitudini de' suoi reggitori, potrebbe pure non esser lontano il giorno in cui se ne dovesse, o potesse ricordare; e che questa possibilità vorrebbe aver presente da chiunque detta circolari o decreti, se non ama udirsi all'orecchio il terribile *troppo tardi*.

RISTORAZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEL PAPA

Quelli ch'usupa in terra il luogo mio
Fatto ha del cimitero mio cloaca
Del sangue e della puzza....

DANTE

Niente potrà andar bene in Europa, finchè
non avremo rovesciato la MACCHINA di Roma.
ENRICO IV.

I giornali dei partiti che nulla hanno obbiato, e nulla imparato, ci vengono a cantare in coro un'Osanna per il ritorno del Papa a Roma.

Per costoro « la ristorazione di Sua Santità è l'avvenimento il più considerevole dell'epoca; poichè,

» aggiungono essi, tutti i diritti sono appoggiati all'autorità del Papa; la forza morale d'ogni società viene da Roma. Sostenendo l'autorità del Papa, il governo francese ha reso un servizio immenso all'ordine europeo ». (Così l'Assemblée national, Lettres de Londres, 17 avril 1850).

Ma esaminiamo.

Il Papa, abbandonando furtivamente Roma nella notte del 24 novembre 1848, abdicava col fatto il potere temporale; ricondotto a Roma col mezzo della forza brutale delle baionette straniere, egli perde moralmente il potere spirituale.

Ecco la verità. — Ammettendo che « la forza morale dell'autorità viene da Roma, » — questa forza non potrebbe procedere unicamente dalla presenza materiale del Papa nel Vaticano.

Ora il papato uccise se stesso. Egli fu già involto nel sanguinoso lenzuolo con cui l'intervento straniero ha ricoperto la sede pontificia.

Il papa non è più che un uomo: l'aureola di santità è svanita. Egli più non rappresenta nè il principio d'una religione tutta d'amore e di carità, nè la legge di giustizia di un Capo di Stato.

Il papato, come dice Dante, si è venduto ai grandi ed ai possenti; egli ha calcato sotto i suoi piedi i buoni, ed esaltato i cattivi.

Puttaneggiar co'regi allor fu vista,

Calcando i buoni e sollevando i pravi,

Chè la vostra avarizia il mondo attrista.

È un fatto innegabile:

Il ritorno del Papa a Roma è il trionfo della camarilla Cardinalea, è la vittoria dei diplomatici retori o *innocenti*, come sarebbero i signori Spaur o d'Harcourt. — Ecco tutto.

Ma prendendosi giuoco del Papa, facendolo ora comparire, ed ora scomparire sopra il verde tappeto dei loro intrighi, che cosa hanno ottenuto questi prestidigitatori politici? Della più grande autorità morale dell'istoria essi ne han fatto un istrumento di partito, un fantoccio di autorità.

Rappresentanti di una politica egoistica e brutale, voi avete voluto rendere il potere spirituale solidario del potere temporale. Raccogliete i frutti dell'opera vostra; voi avete con un sol colpo ucciso i due poteri pontificali.

A Roma, prima della fuga del 24 novembre, niuno pensava a diminuire il potere spirituale del papato: ciascuno soltanto si maravigliava che il papa temporale, dopo avere liberamente rimesso una parte dell'amministrazione del paese nelle mani d'una Camera di deputati, e d'un'altra di pari, e dopo che questi due corpi legislativi avevano di già votato OTTANTASEI leggi amministrative, non avesse sanzionato neppure una sola di tante leggi (1).

Lo stupore sembrava abbastanza ragionevole. Che cosa avrebbero detto i più caldi reazionari, i più tenaci conservatori del regno di Luigi Filippo se egli avesse lasciato dormire nei loro cartolari ottantasei leggi votate con tutte le forme legali?

Le Camere avrebbero osse medesime consumato la *rivoluzione del disprezzo*; poichè un potere non potrebbe fare un più aperto oltraggio a' suoi amministrati.

Quale potere occulto tratteneva adunque il Papa dal sanzionare quelle leggi? La camarilla Cardinalea ed il di lei degno accolito in abito corto, il conte Rossi.

Patrocinatori d'una politica macchiavellica e brutale, essi volevano con tutti i mezzi possibili paralizzare, nell'interno, il progresso delle riforme amministrative; all'estero, il movimento dell'indipendenza d'Italia. Essi patteggiavano da un lato coll'Austria, dall'altro con una amministrazione, in cui il latrocinio e le iniquità d'ogni genere sono organizzate in favore dell'aristocrazia clericale.

(1) Si consulti il *reso-conto* pubblicato a quest'epoca a Roma per cura dei segretari della camera, dove si parla di queste ottantasei leggi non sanzionate dal Papa.

La testardaggine della camarilla aveva sollevato un malcontento infinito; ma l'odio che perseguitava la Camarilla non prendeva egualmente di mira il papa: ben lungi da ciò, l'odio del popolo non era volto che contro il ministro dirigente. Il popolo nel novembre del 1848 aveva grande speranza di vedere il papa ad entrare alfine apertamente e lealmente nella lega contro l'Austria e nelle riforme amministrative.

La vecchia diplomazia europea volle trarre profitto delle esitazioni del Papa e della morte di Rossi.

Il governo francese, rinnegando la sua propria origine, la sua missione emancipatrice, disconoscendo il sacrosanto diritto del popolo romano, intervenne; appoggiandosi sulla forza brutale, esso rovesciò la repubblica; esso cantò trionfo e credette di proteggere il papa. Ma le palle e le bombe avevano distrutto papato e repubblica.

Ciascheduno conosce il resto.

Ma ciò che si finge d'ignorare nei penetrali governativi e nelle file della reazione, è la posizione spaventosa che il potere temporale amministrato dagli speculatori della chiesa ha creato a tre milioni d'uomini.

Ciò che è utile a conoscersi in questo momento si è la specie di politica e di governo che la Francia, a prezzo del suo onore, del suo sangue e del suo tesoro, ha or ora restaurato a Roma.

« Niente andrà bene in Europa fino a che noi non avremo rovesciata la macchina di Roma » diceva Enrico IV all'inviato di Danimarca. Parole profonde e politiche! Che cosa conteneva dunque la macchina di Roma? SPOGLIAZIONE, EMPIEIA, CORRUZIONE, MISERIA, INGIUSTIZIA, IGNORANZA.

Il potere temporale dilapidatore.

Coi trattati di pace del 20 maggio 1814 e 20 novembre 1815 la Francia si obbligò a pagare all'Europa tutti i suoi debiti di guerra ascendenti a 343 milioni.

La convenzione del 25 aprile 1818 accordava « agli individui, alle comuni, agli stabilimenti particolari » qual siasi degli stati romani, creditori della Francia la somma di 29 milioni di franchi.

Cosa sono diventati questi 29 milioni rimessi nelle sacre mani della setta clericale di Roma e gli interessi dopo il 1818? I creditori lo ignorano.

Non è questo un furto manifesto, un abuso di confidenza, una santa scrocceria?

Rispondete!

Certamente nessuno accuserà d'intemperanza di linguaggio il celebre giurista Carlo Armellini, il quale dirigendosi il 7 febbraio 1842 alla congregazione di revisione presieduta dal Cardinal Brignole, e parlando a nome degli antichi creditori della Francia disse ai governanti di Roma « Allorquando voi trattate il giusto e l'ingiusto d'un modo così elastico » e variabile, permettetemi di pensare che voi non credete punto all'esistenza, né della morale, né della giustizia. »

Vane parole. Nè la spaventevole miseria nella quale sono cadute centinaia di famiglie, nè la disperazione delle vedove e degli orfani che imploravano senza posa la restituzione delle somme che il governo francese aveva consegnate nelle mani dell'aristocrazia clericale; — niente ha prevalso contro l'avarizia e la rapacità di questi detentori fraudolenti. (Continua)

FEDE E PATRIA

Fede e Patria, quantunque trovisi oramai al capezzale, pure, come gli etici, non dispera di riaversi, e onde trovar modo di protrarre ancora per poco la sua stentata esistenza, nel suo n.° 104 manda fuori un secondo programma, in cui annunzia come egli stia per trasformarsi in un zibaldone da cucina, il quale uscirà due volte al mese. Premette il Gerente di essere entrato in siffatto divisamento onde provvedere alla maggior gravità e mole delle sue pubblicazioni, non che al modo più sicuro di conservarle. Il buon Canonico ignorando che la fortuna di un libro è effimera quando non si fonda nei pregi intrinseci, alla fin fine uccellerà insieme ai danti ed alle beffe. Con questo mezzo egli somministrerà ai lettori (che temiamo non saranno molti, avvegnachè pochi siano dotati della cappucinesca pazienza di leggerlo) una collana di opuscoli (degni del cedro), od anche scritti maggiori di un interesse vivo, e più che settimanale (vera manna piovuta dal cielo) e, ciò che più importa, libererà se medesimo dalla dura necessità di gettare un tempo prezioso nello svolgere parecchi periodici (madonna Concordia, come con lepida pedanteria la chiama *Fede e Patria*, l'*Opinione* ecc. i quali già più d'una flata spedirono al mellifluiso

Gerente patente d'ignoranza la più compita e precisa) ove non trovasi la scienza, o solamente appiunita (sentite, o barbagianni?) e lussureggia invece un'audacia e pretesione, da fare stomaco ai meno delicati. I collaboratori saranno uomini di fama più che italiana, fra i quali noi ci confidiamo di veder annoverato un noto professore di Teologia il quale forse fin qui si ritrasse dall'affidare al Gerente scritti di maggior lena, che non sia il famoso articolo sulla civiltà cristiana copiato a sproposito, per non vederli uscire a spilluzzico, frastagliati in vari fogli, nei quali l'importanza, e forse anche la vita suol cessare nel giorno stesso in cui videro la luce. Noi siamo certi che il Gerente si sforzerà di adempiere nel corso dell'opera la promessa del programma, di cui, dicesi, ne verrà stampato un buon numero di copie, le quali verranno distribuite e regalate a chi le vuole, e a chi non le vuole dal rinomatissimo D. Basilio da Felizzano.

Ci conferma poscia *Fede e Patria* la notizia che da Roma siasi pronunziata sentenza di scomunica contro il famigerato prete Grignaschi, già suo cliente e complice. Il proteiforme periodico, le cui polemiche pesano meno di un granello di sabbia, che, dopo la prima sentenza emanata da questo Magistrato d'Appello, cantava vittoria, quasi ch'è quell'indegno ministro di Cristo fosse allora vittima di violente ed ingiuste persecuzioni, ora cambia tuono, e dice a mezza voce, che quell'ipocrita dal primo processo uscì piuttosto felicemente. Anche dopo quella sentenza (che non fu assolutoria) i più ravvisarono nel facinoroso prete, non che un mistico esagerato, un intrigante bottegaio, ed un perturbatore. Che quei cotali, addosso cui *Fede e Patria* bandiva la croce, mal non si apponessero, ben lo comprovano i tumulti da quell'Iscriotte eccitati nelle infelici popolazioni di Viarigi e dei Franchini. Già fin dai primi di maggio (1849) la pubblica voce ci annunziava che il Grignaschi, non avendo ribrezzo di fare sacrilego mercato delle cose più auguste della religione, spacciavasi per Cristo: i buoni ne erano scandalizzati e vedevano dolenti come si traesse da ciò nuovo argomento per iscreditare la religione; a conoscere se vero fosse o falso ciò che fama ne arrecava, dicesi fosse spedito nei dintorni di Viarigi e dei Franchini un bidello di *Fede e Patria*, il quale nel suo ritorno riferiva a chi lo inviò come egli, al vedere il devoto contegno di quelle popolazioni, avesse a rimanere edificato. (Povero sempliciotto!... cui certo l'affetto pel Grignaschi uscito piuttosto felicemente dal primo processo fè velo al giudizio). Quando quella missione fossesi affidata a qualche oculato e dotto sacerdote, forse il male sarebbe potuto arrestare sul principio, e non avremmo di presente il dolore di vedere quelle sgraziate popolazioni vittima di pregiudizii e d'inganni — L'*Opinione* parlando della scomunica fulminata da Roma contro il Grignaschi e complici, domanda (e noi con lei), come potranno difendersi dai fulmini del Vaticano i devoti alla *Fede e Patria* ed un notissimo professore di Teologia, che accompagnava il Grignaschi davanti alla corte d'Appello?... Tutti ricordano che l'impudenza di quest'egregio e notissimo professore in occasione dei pubblici dibattimenti fu spinta tant'oltre, che l'ufficiale del pubblico ministero ebbe a sgridarlo severamente.

Passa quindi il giornale delle sagrestie a discorrere della circolare emanata da quella buona lana dell'Arcivescovo di Torino, di già severamente giudicata dalla pubblica opinione, in cui egli, non adontandosi di ricorrere a qualsiasi arte ignobile ed all'adulazione, intravede lo sforzo di conciliare (sic) il rispetto dovuto ai sacri canoni (Franzoni era solito a dire che egli non volle mai immergersi nel pelago dei canoni e della Teologia) coll'obbedienza alla nuova legge. Il Gerente monta sulle furie, e non sa darsi pace che quella circolare sia stata sequestrata d'ordine del Ministero, che il sequestro sia pur caduto sopra il foglio dell'Armonia (suo maestro e duce) che l'ha riprodotta senza però che siano sequestrate né la *Gazzetta del Popolo*, né il Risorgimento (per cui, or fa qualche mese, il rugiadoso canonico non aveva che parole di lodo), che l'hanno pubblicata col corredo dei loro commenti, nei quali si accusa gentilmente (questo è il massimo dei sacrilegii) l'Arcivescovo di rivoluzionario. E come?... miagola il Gerente, può egli dirsi reo di atto rivoluzionario un uomo, che nel conflitto dei due poteri segue il dettame di sua coscienza (tutto il mondo sa che la coscienza di Franzoni è fatta a maglia di calzetta) che non diffonde il mal contento, che non predica la disubbidienza (il solo *Fede e Patria* può assolvere l'Arcivescovo delle note di disubbidienza), e nemmeno l'assoluta resistenza passiva, che solo comanda precauzioni precarie, finché la S. Sede faccia sentire i suoi voleri? Il Gerente non osa riprodurre l'incriminata circolare per tema di un sequestro,

non avendo egli in animo di premunirsi con un commento, che imprima sulla fronte (invereconda) di un Arcivescovo il marchio di rivoluzionario.... il qual marchio (il buon canonico si muta in volto, si altera, si corruccia, si arrovella) sembra, che per gentilezza dei nostri italianissimi divenga l'esclusiva decorazione dei preti... della bottega, che avendo fatto il callo ad ogni pudore, prostituiscono il loro mediocrissimo ingegno a patrocinare un Franzoni, ricorrendo alla mala creanza, all'improntitudine, alla maldicenza. Ad eludere la sorveglianza del governo, il canonico Gatti, prosteso a terra, in atto di adorare le altezze vescovili, dà umilmente un suo consiglio ai Monsignori, quello cioè d'intendersela fra loro (vis unita fortior) quando hanno da venire ad atti pubblici e un po' delicati.... e quando non si trovassero in pieno accordo, od amassero agire isolatamente, in allora sarebbe forse migliore lo spediente delle Istruzioni segrete.... Istruzioni segrete! il segreto della bottega è svelato: la maschera vi è caduta: il Governo le pesi queste parole, e vegga se non debba condannarsi alle fiamme un Giornale in cui si tenta d'insinuare ai Vescovi lo spediente delle Istruzioni segrete. Convien dire che voi, sig. Canonico Gatti, siate avvezzo a lavorare nel mistero e nelle tenebre, poichè insinuate ai Monsignori siffatti consigli infernali: i buoni amano la luce e non le tenebre: e solo chi fa cose malvagie odia la luce... acciocchè le sue opere non siano convinte. L'Episcopato Subalpino dovrebbe unanimamente protestare contro un pretazzo che di essi vorrebbe fare tanti Gesuiti.

Ci perdonino i lettori se li abbiamo stomacati porrendo loro un saggio dello stile di *Fede e Patria*, giornale di cui la parte più eletta del clero si adonta. Non è nostro costume il curarci di cosiffatte sporcizie, a meno che il loro puzzo venga ad offenderci. Per altra parte sarà questa per avventura l'ultima volta che ci azzuffiamo con quello stentato e cascante periodico: giacchè, fra breve, entrando nella redazione del *FEDERAZIONE E PATRIA* uomini di fama più che italiana, non fia mai, che noi poveri ed oscuri fogliettanti entriamo in lizza con siffatti ingegni, gli scritti dei quali saranno portati all'altezza delle rispettive cognizioni attuali, e conformi alla gravità dei religiosi e sociali bisogni.

(Articolo Comunicato)

IL CARROCCIO A MADONNA FRUSTA di nuovo salute.

Che è, che è Madonna Frusta? Oh come siete brutta e cattiva!... Sembrate proprio un moderato arrabbiato! Che? V'hanno forse toccato nel vivo il vostro eroe da scena? V'hanno forse seculacciata, o mozzicata la coda? Forse non vi lasciano poppare a mamma Nazione che i vostri padroni tengono in tutela? Ah! vi comprendo. Poverina! vi hanno detto la verità, e voi, proprio come i ragazzi, ve la pigliate. Che? non è forse vero che voi siete un neonato? Vi dimenticate sì presto dei pochi giorni di vostra vita? E perchè vi spuntano i denti per mangiare, voi già sdegnate di essere bambina, e volete venir su ad un tratto come i vostri eroi? Domandatene a certi vostri fratellini, e vedrete se i denti precoci siano un fenomeno, quando si ha l'alta sorte di nascere sotto l'influenza della costellazione di Piazza Castello.

E quel lasciare la questione politica per discendere alle persone, e quel sciorinarlo tante e tante bugie non vi accusano forse ancora ragazza? In verità che in questo voi avete superata la nostra aspettazione. E per es., lasciando a parte le tante che avete dette in poche righe contro le persone del *Carroccio*, noi potevamo bensì supporre, che dopo che vi siete assunta l'impresa delle riverenze ai vostri Eccellentissimi Padroni, vi sareste in un colla coda armata anche della pazienza dell'asino, ma che non voleste poi altro, e non desideraste altro che di buscarvi le busse di tutti i partiti estremi, oh! perdonate, Madonna, questo supera ogni virtù asinina ed ogni aspettazione, e voi dite una bella e buona bugia, a meno che vi abbiate diritto ad un boccone proporzionato alle battiture. Veramente non abbiamo avuto l'onore di leggere, come voi ben dite, quel *pettegolezzo*, che avete stampato nel vostro primo numero; ma qualunque esso sia, non possiamo credere che questo, e non altro, sia il vostro desiderio. E se così fosse, e se partito estremo è quello del nostro giornale, perchè tanto guaire per due sole parole, come se vi avessero morsicata la coda? Permetteteci adunque che il ripetiamo; voi avete detto una bella e buona bugia insieme alle tante altre che avete infilate, appunto come fanno i ragazzi.

Ma via, non andate in collera, sig.^a Frustina; giacchè tanto vi spiace, non vi diremo più che siete una bambina. Ora che avete spiegati i vostri desideri e i vostri diritti, sapremo ancor noi farne la debita ragione

Se è vero che voi siate maneggiata, come dite, da chi ha tanto arso d'amore per la italiana indipendenza (e forse per qualche divinità), ed ha incontrati tanti pericoli (forse anche nelle quinte), e se questo eroe della indipendenza italiana ha finito per mettervi al servizio delle eccellenze di Piazza Castello, e condannarvi a vivere slombata e strisciante nelle vostre mortifere bassure, vogliamo riconoscerci di buon grado il diritto ad una prematura vecchiaia, anzi, siate pure fin d'ora la vecchia frusta invece di una frusta bambina, ed i bambini della montagna volgendo dall'alto un pietoso sguardo, invece della culla del *Carroccio*, che nessuno vi ha mai offerta, venesiano a preparare ben tosto a voi, vecchia frusta, un letto all'ospedale degli incurabili.

— Leggiamo nel *Cittadino* di Vigevano del 27 Non insignificanti, nella strana guerra che torbidamente muovono i prelati di Piemonte alle nostre leggi e alla nazionale sovranità, sono i seguenti quesiti teste dati a un concorso di parrocchie in Vigevano. Li abbiamo trascritti fra vari altri, notevolissimi per singolare leggerezza, e che avremmo dati in disteso se lo spazio del nostro giornale lo avesse consentito. Il saggio, a traduzione testuale, che qui presentiamo, basti però a ognuno che abbia senno e religione in cuore. Essi ne vedranno quali parroci ci vogliono dare, e sopra quali opinioni si fondi, dai principi unitati, il merito dei sacerdoti!

1. *Quesito* — Dalla prima gioventù Sulpizio, dopo aver egiegnato in certi libri, non frequento più il sacramento della penitenza, nel quale cattivo proposito molto più si confermò, quando lesse simili cose (sic) nei pubblici fogli — *Chiedesi* Se chi legge i pubblici fogli di cui è caso (sic) incorra in alcune pene — *se possa esser assolto?*

2. *Quesito* — Fermo, parroco, tiene sermoni, nei quali spesso disserta di politiche cose, intento alle civili faccende, quasi sempre omette la recitazione dei divini Uffici, e, per sottrarsi dalla giurisdizione del vescovo, domanda che sia approvata una legge che il vescovo con altri e il sommo Pontefice giudicano contraria ai diritti della Chiesa — *Chiedesi* se Fermo abbia soddisfatto all'obbligo di pasce le anime affidategli, se abbia peccato, e di quale specie sieno i peccati da lui commessi attendendo ai civili uffici, e dimandando l'adozione della legge di cui è caso!

3. *Quesito* — Vittoie, chierico, porta pantaloni lunghi, greca elegante, fazzoletto di seta nera al collo, interviene ai balli. Dice molte sembianze incredibili e opposto alla carità evangelica che nessuno possa essere salvo fuori della Chiesa cattolica — *Chiedesi* se Vittoie pechi gravemente per l'abito che porta, e per le feste cui interviene — Se debba giudicarsi formale eretico per la proposizione come sopra espressa?

Coraggio, Signori! Inquisizione! Verranno poscia gli Auto-da-fe.

Agli esposti quesiti crediamo bene di aggiungere la lettera che il Sacerdote Robecchi scriveva al Direttore del Cittadino, come quella che ha tratto ai medesimi, e non è certo priva d'interesse pella mordente satira e la spiritosa maniera con cui si rivolge contro il feroce la pittura che era ad altri diretta

Caro Boldrini!

Avete visto un servizio segnalato al Paese pubblicando i quesiti dati a sciogliere nel concorso teste tenutosi in Vigevano delle vacanti Parrocchie.

Almeno il paese conosca quali uomini i Vescovi mandino Pastori Dottori e Padri ai loro sempre amati Diocesiani.

Coloro i quali avranno detto le peggiori villanie de' giornali e de' giornalisti, coloro i quali avranno più risolutamente intimato al ministro Siccardi il *valde re-cto Satana*, coloro i quali avranno mostriato di impiparsene della Camera, del Senato, del Re, della Nazione, più che funerali e battesimi, matrimoni e messe stiano in piezzo, quelli saranno gli eletti.

Sarà così, non può essere che così. Figuratevi! se quelli che sono già a cavallo d'una Parrocchia non sanno trovare il coraggio di guidare Viva lo Statuto e chi lo fa vale, come volete che questi altri, i quali corrono dietro ad un bene che fu il sospio di tutta la loro vita e son vicini a raggiungerlo, vogliono dar toito al Papa e al Vescovo, a coloro cioè che hanno in mano il boccone che, come la manna degli Ebrei, deve soddisfare a tutti i loro gusti? Oh! ho oh! fareste, poi supponendolo, troppo grave toito alla loro carità la quale ben'ordinata qual è deve cominciare ab egono.

Povero Sulpizio! povero Vittoie! State freschi per di messa! Leggete la Gazzetta del Popolo, l'Opinione, la Concoidia, portai pantaloni, e cravatta nera! Vi par poco? Ah me l'avete fatta grossa! almeno aspettate che aveste detta la prima messa, il peggio che vi poteva capitare era una sospensione (*a divinis* s'intende) e allora il Comitato di soccorso ai Sacerdoti liberali avrebbe potuto venervi in aiuto, ma così come si fa? per ordinarvi sacerdoti ci vuole il Vescovo.

E il parroco Fermo? Lui sì che ne avrà buscate delle bastonate! Buon per lui se ha buone spalle e buono stomaco, altrimenti ho paura, ma me lo faranno morire come il povero Montemanni. E per quale delitto? Forse avrà insegnato ai suoi Parrocchiani che cosa vuol dire Statuto, Guardia Nazionale, Camera, Senato etc, avrà detto che bisogna amare la patria e cacciare gli stiameri che la opprimono, avrà fatto tutto che era in lui perchè la guerra dell'Indipendenza italiana riuscisse a buon fine.

Lo conoscete voi, caro Boldrini, questo Parroco Fermo? Se lo conoscete, fategli le mie sincere congratulazioni, ditegli che delle persecuzioni dei tisti si consoli pensando che tutti i buoni lo benedicono, ditegli che faccia pure festa del trionfo di quella legge di cui dimandò con tanto zelo l'approvazione, ditegli che pel bene de'suoi Parrocchiani, e nei limiti dello Statuto, osi tutto, e pregatelo di dar il suo nome al nostro Comitato.

Il Comitato non ha parrocchie da mettere al concorso, ha però già qualche scudo di fondo, e propone un premio di cento lire a quel sacerdote che dia la miglior soluzione del seguente

CASO

Tizio Vescovo nei felici tempi passati era tanto occupato delle nomine dei Sindaci, dei Prefetti dei Tribunali, degli Avv. Li cali etc etc tanto occupato nel far complimenti e dai piani agli Intendenti, Comandanti e Governatori, tanto occupato a dare informazioni dei Conti, Baroni, Marchesi, e Cavalieri da crearsi, tanto occupato nella corrispondenza col Ministro degli interni (sezione polizia), che non trovava mai il tempo ne di visitare il suo seminario, ne di dare al pulpito una parola al suo popolo, ne di distribuire ai poveri una piccola parte delle cento mila lire annue che la mensa gli fruttava. Attualmente, grazie allo Statuto, quelle occupazioni non le ha più, ma il tempo di vegliare all'istruzione ed educazione de'suoi chierici, di dispensare al suo gregge il pane della divina parola, di distribuire ai poveri il *quod superest*, non lo trova istessamente, Tizio è sempre occupato a rimpiangere il passato!

Si domanda se Tizio Vescovo soddisfi all'obbligo di pasce le anime affidategli?

Addio, caro Boldrini,
Gamboldò 2 Maggio 1850

Sono il Vostro Aff.^{mo}
Sacerdote GIUSEPPE ROBECCHI

Dimandate agli onesti e moderati che specie di giornale sia la *Vox du Peuple*, e vi risponderanno in coro che è il giornale di Proudhon, che è un giornale repubblicano-democratico-socialista, e fin qui hanno ragione, ma poi vi soggiungeranno, che le sue dottrine sono sovversive dell'ordine, della proprietà, della famiglia insomma che bisogna sfuggire dalla lettura di esso come da cosa satanica. Perchè i nostri lettori possano portare un giudizio sulla buona fede degli onesti e moderati, noi riproduciamo le parole colle quali la *Vox du Peuple* annuncia a suoi lettori il grande trionfo del suo partito nell'elezione del 28 aprile.

« La repubblica ha trionfato »

« Bisogna che il popolo santifichi colla calma questa nuova vittoria riportata dal dritto »

« Già le fazioni realiste perchè vinte fanno intendere parole di minaccia e di provocazione »

« Il popolo accolga questi gridi di una rabbia impotente col medesimo disprezzo col quale ha accolta la candidatura della guerra civile che gli era stata presentata »

« La calma sublime, che ha tenuto dietro al trionfo della lista repubblicana del 10 marzo ha operato in pro della democrazia più che lo stesso trionfo »

« L'Europa intera s'inclinò con rispetto ammirato alla tranquillità maestosa di un popolo. L'appunto dopo il 10 marzo che fu ad dimostrato che il suffragio universale poteva essere messo in pratica senza pericolo di discordie e di turbolenze »

« Il 28 aprile compieva l'opera del 10 marzo »

« Il più sicuro mezzo per avere ragione delle mi-

« naccie e delle provocazioni dei nostri avversari, si è quello di lasciarli consumare nel silenzio del disprezzo »

« Sel ricordi bene il popolo il partito repubblicano è il partito dell'ordine »

Vedete, o lettori, come parlino coloro che fin qui vi furono dipinti per anarchici per nemici dell'ordine della proprietà e della famiglia? Il rigno della calunnia è breve, le armi dei calunniatori terminano sempre di rivolgersi contro essi (così avviene oggi in Francia tardi o tosto ciò avverrà anche altrove)

CASA DI RICOVERO E DI INDUSTRIA

La Commissione approvata dal Governo per stabilire in questa città una Casa di Ricovero e di Industria per i mendicanti della città e provincia progettando una società per azioni di L. 100 caduna di capitale, o di un'annualità non minore di L. 10 obbligatoria per anni 3, senza però rifiutare le offerte minori, si è testè rivolta con fiducia alla filantropia de'suoi concittadini, ed i suoi membri, deputati per parrocchia nella città, hanno jeri cominciata la loro colletta. Le generose disposizioni testamentarie, le offerte fatte negli anni scorsi da vari nostri concittadini per promuovere siffatto Stabilimento e la conosciuta filantropia dei Casalesi non lasciavano dubitare che essi rispondessero solleciti all'invito ed il fatto venne a pienamente confermare le concepite speranze. Sappiamo che jeri i deputati per la parrocchia del Duomo raccolsero in poche ore sottoscrizioni in capitale per L. 2,000 ed in annualità per L. 500 che proprietari, negozianti, artisti, ed ogni altra classe di cittadini vi presero parte, e che un solo, richiesto, vi si rifiutò. Gli israeliti, non ne dubitiamo sottoscriveranno pur essi volenterosi, tanto più che i loro correligionari hanno diritto, come qualunque altro cittadino, ad essere ricoverati il Banchiere Giuseppe Raffaele Villa fin dall'aprile del 1848 mandava al governo un vaglia di L. 10,000 ed il suo esempio non andrà perduto.

« La devozione alla costituzione di un paese è il dovere principale del Magistrato. Non basterebbe alla società politica che il Magistrato fosse solamente dedicato allo studio del diritto civile ed agli affari privati. I cittadini hanno bisogno di essere convinti che i loro giudici sarebbero anzitutto difensori di quel diritto pubblico sotto la cui protezione tutti gli altri debbono collocarsi »

« L'ultimo Governo (chi potrebbe negarlo?) non offrì che una lunga lotta contro il potere assoluto per ottenere l'ordine legale. Noi abbiamo camminato durante 15 anni a traverso alle rubezze, ai segreti pensieri, agli attacchi più o meno aperti contro il principio del Governo. Si cominciò colle restrizioni, si finì con uno spezzato manifesto! Tutti i nostri diritti furono disconosciuti e calpestati! Il sangue francese fu versato! Ma la punizione non si è fatta attendere, il potere in rivolta contro la legge fu spezzato PER VIOLAZIONI DELLA LEGGE »

« Ne risultò un grande insegnamento per governi, essi non possono più obbltare che la legge francamente accettata e francamente eseguita son quelle che costituiscono la loro forza e la loro LEGITIMITÀ »

DI' CRLDI ET DES BANQUES

PAR CH. COQUIN

(Continuazione e fine vedi num. 33)

Coll'osservazione delle varie crisi, che segueno un certo periodo si rinnovano in questo secolo, l'autore dimostra come di fatto derivassero dalla causa che egli loro assegna. Tutte furono precedute da una crescente prosperità e da notevole aumento di operazioni della banca e di depositi privati nelle sue casse sterili per i loro proprietari mentre gli azionisti traccavano l'interesse dal 12 a 16 per cento delle loro azioni.

Ora quali sono i rimedi a tale stato di cose? Sono due, l'uno palliativo, l'altro radicale.

Il primo consiste nel corrispondere un interesse ai depositi come si pratica nelle banche di Scozia, l'altro nell'accordare la libertà delle banche cioè la facoltà a chiunque d'istituirne osservate quelle norme di sorveglianza che nell'interesse della sicurezza pubblica la legislazione trovasse di terminare.

Le banche di Scozia pagano un interesse ai depositi che vengono fatti nelle sue casse interesse miti bensì e troppo lontano dalla misura del dividendo degli azionisti ma che pur basta a diminuire la tentazione di un improvviso ritiro, mentre d'altra parte determina molti a farli e così favorisce eminentemente il risparmio da una parte. L'associazione dei capitali dall'altra onde ne venga la più purità economica senza esenzione di quel paese sterile e si povero prima dell'attuazione stessa delle banche.

Ma se il tenue interesse diminuisce il pericolo del ritiro dei depositi, non lo toglie affatto. Solamente colla libertà delle banche si possono prevenire le crisi che ne sono la conseguenza.

Se questa libertà esistesse, i proprietari di que' fondi che giacciono inoperosi presso quella privilegiata li ritirerebbero per costituire una nuova banca. Il cambio degli effetti di commercio si farebbe allora in concorrenza tra le due banche, e la massa degli affari anziché diminuire s'accrescerebbe per questa nuova circostanza. Restando meno fondi inoccupati, diminuirebbe l'occasione delle grandiose imprese, delle speculazioni azzardate. Ridotta la prima banca ad operare col proprio capitale, penserebbe a ritirare i suoi fondi quasi tutti impegnati nel debito dello Stato, ed anziché operare col capitale altrui, impiegherebbe il proprio. Diminuirebbero i suoi lucri esorbitanti che sarebbero più equamente divisi. Se dopo l'istituzione di una nuova banca rimanessero ancora fondi inoperosi, ne sorgerebbe una terza, e la moltiplicazione delle banche cesserebbe quando i benefici ottenuti da questo mezzo non sarebbero superiori a quelli che si ottengono con altre direzioni. La corresponsione d'un interesse conveniente ai capitali depositati diminuirebbe l'eventualità del loro ritiro, e scemerebbe così anche l'occasione di nuove banche.

All'obbiezione della svariata emissione dei viglietti e della confusione che ne potrebbe conseguire, l'autore risponde coll'esempio della Scozia. All'altra più speciosa del pericolo di una emissione eccessiva oppone che essa è sempre determinata dalla domanda quando sussista l'obbligo del cambio in danaro, e che la domanda non eccede mai il limite del bisogno.

Questo principio della libertà delle banche è per certo destinato a trovar gran numero di oppositori, e già all'Accademia delle scienze morali e politiche Blanqui, Leone Faucher e Cousin lo avversarono, quantunque lo propugnassero Dunoyer e De la Ferrière. Anche Thiers nella sua relazione sull'assistenza e previdenza pubbliche vi si dichiarò contrario; egli considerò come solo vantaggio ottenuto dalla rivoluzione di febbraio la concentrazione delle poche banche francesi nella banca nazionale. Ci sembra strano che anche quegli accademici volessero trarre da circostanze sì particolari e complicate, come furono e sono tuttora quelle di Francia, un argomento di norma generale.

Abbiamo toccato di volo i punti principali del libro del signor Coquelin, ma ne raccomandiamo caldamente lo studio a quelli che o per dovere di loro condizione, o per semplice amore della scienza, fanno soggetto di loro meditazioni tali argomenti. A. M.

(Gazzetta Piemontese).

NOTIZIE

CASALE — Sono incominciati gli esercizi della Guardia Nazionale. Vorremmo che la lode che qui tributiamo sincera ai capi della nostra legione nella assiduità con cui intervengono alle manovre, si potesse anche estendere ai militi... Ma forse il mal tempo impedi loro fin ora di accorrere numerosi e di rispondere alla voce d'un grande, d'un imperioso dovere. Aspettiamo adunque il sole!

— Ci assicurano che la commissione per la organizzazione della banda musicale della Guardia Nazionale si occupi con assidua cura nella scelta de' soggetti e in tuttoché si attiene all'incarico affidatole. Il regolamento è compiuto a quest'ora e lo si vuole lodevole sotto tutti i rapporti. Rendiamo le dovute lodi alla attività ed allo zelo della benemerita commissione.

TORINO — Monsignor Franzoni fu tradotto in Cittadella. Questo fatto non è che una necessaria conseguenza della applicazione delle leggi che ci governano, le quali sono eguali per tutti e non distinguono un imputato da un altro, solo perchè l'uno vesta miseri panni e l'altro porti maestosamente sull'abito paozozzo il ciondolo dell'Ordine Supremo. Ci reca quindi meraviglia che i giornali della Capitale occupino le loro colonne nel darci i particolari dell'arresto del caparbio prete, il quale certo non meritava che l'opinione pubblica fosse sì a lungo occupata de' fatti suoi — Una parola d'incoraggiamento al governo perchè continui coraggioso nella stessa via, finché la vigna del Signore sia interamente purgata. Questo solo doveva bastare.

— La Camera dei deputati ha ieri votata la legge pel credito al governo onde possa soccorrere i valorosi difensori di Venezia. Siamo lieti di poter dire che i rappresentanti del popolo hanno ben meritato della nazione. Il progetto di legge fu ampliato, aumentando a 70 mila lire il credito invece delle 60 mila che erano proposte, e dichiarando che avessero diritto ad un sussidio tutti indistintamente gli ufficiali che presero parte alla difesa dell'eroica città, non i soli che avessero dapprima qualche grado nell'armata austriaca.

CASSOLO DI LOMELLINA — Alcuni signori del paese vollero togliere ai contadini le vigne ch'essi tenevano, come dicono, a terzo. Ciò diede luogo ad una sommossa popolare la quale acquistando un carattere piuttosto grave, si dovettero mandare sul luogo molti carabinieri e due squadroni di cavalleria chiamati da Vigevano — L'arrivo della truppa aveva se-

dato il tumulto, senza che si dovessero lamentare tristi conseguenze.

FRANCIA. Parigi 3 maggio. L'assemblea nazionale si è occupata della seconda deliberazione sulla proposta del generale Baraguay d'Hilliers, intesa a modificare il decreto del 9 luglio 1848 relativo alle scuole politecnica e militare.

— Il risultato, che il 30 aprile a sera conoscevasi, delle elezioni di Sonna e Loira è il seguente:

Socialisti: Esquiro, voti 37, 575; Madier, 37, 535; Gharassin, 36, 813; Dain, 38, 094; Hennequin, 37, 563; Colfavru, 37, 488.

Moderati: Billault, 23, 124; Dariot, 23, 031; Benoist, 22, 788; D'Estern, 22, 858; Lafonge, 22, 910; Bouetier, 23, 071.

— Corrono voci di modificazioni ministeriali, ed anche di totale cambiamento di ministero in senso affatto repubblicano. Fino ad ora però non si hanno notizie positive.

AUSTRIA. Vienna, 2 maggio. La Gazzetta d'Austria reca il seguente dispaccio telegrafico:

L'AUSTRIA CONVOCA L'ASSEMBLEA PLENARIA DELLA CONFEDERAZIONE GERMANICA IN FRANCOFORTE PER INTRAPRENDERE LA REVISIONE DEL PATTO FEDERALE.

Leggiamo nel Bollettino litografico che gli Stati i quali non vorranno prendervi parte, saranno considerati come assenti, senza che le deliberazioni in essa prese soffrano qualsiasi cambiamento. Pare che l'Austria inclini a considerare come un *casus belli* il rifiuto di riconoscere la validità di quelle.

— Leggesi nel Corriere Italiano:

Giusta una comunicazione, sarebbe stato fatto noto a tutti i corpi d'armata, eccetto quello d'Italia, che il governo trovasi costretto, nelle attuali circostanze, a riporre l'armata sul piede di guerra. Notizie posteriori ci dicono che anche l'armata d'Italia sia sul piede di guerra.

— La commissione Lombardo-Veneta continua la disamina delle costituzioni comunali sotto la presidenza del ministro dell'interno. Fu nominato, a quanto crede il Corriere Italiano, un comitato composto dei signori conte Cittadella Vigodarzere, avv. Soleri, avv. Nazzari, prof. Racchetti, cav. di Mori e cav. Noi.

Annunciamo con piacere un nuovo giornale che si pubblica in Pinerolo, intitolato la DOMENICA, e che ci sembra guidato da quei santi principii di libertà e di amore pel popolo che anche noi colle deboli nostre forze cerchiamo di far trionfare.

INSERZIONE A PAGAMENTO

AVVISO

Per parte della Veneranda Congregazione di questo Regio Spedale di Carità, stata con Reale Biglietto del 3 aprile p. p. autorizzata a procedere alla vendita di numero sei case dal detto Pio Istituto possedute in Casale, si reca a pubblica notizia che alle ore 10 antimeridiane de' giorni 14, 21 e 28 del corrente mese di maggio, tutti di pubblico mercato, si addiverrà all'albo pretorio di questa stessa Città, coll'intervento del Sig. Teologo ed Avv. Canonico Prevosto della Cattedrale D. Camillo Pasquarelli, Procuratore Generale del predetto Spedale, agl'incanti per la vendita degli stabili suddetti in sei distinti lotti, e sul primo prezzo, come segue:

LOTTO 1.º Casa composta di bottega al pian terreno, con cantina sottostante, di due camere al primo piano, e di altre due al piano secondo, sita in questa città, nel cantone di Levante, e nel vicolo della piazza Carlo Alberto, fra le coerenze del sig. Inardi a Oriente ed a Giorno, e del vicolo predetto a Ponente ed a Notte, al prezzo di L. 7139.

LOTTO 2.º Casa con corte, ed andito coperto, composta di sette camere al pian terreno, con cantina sottostante, di otto camere al primo piano, e di altre sette al piano secondo, sita in questa città, nel cantone dell'Ala, e nella contrada dell'Addolorata, fra le coerenze di caseggiati spettanti alla Parrocchia dell'Addolorata a Levante, della contrada predetta a Giorno, della casa degli Eredi Beltrame a Ponente, e del Filatoio del sig. Carlo Guazzone a Notte, per L. 5167. 50.

LOTTO 3.º Casa con tre corti e piazzale verso Levante, ove esistono nove piante di gelsi, composta di nove camere al pian terreno, con quattro cantine sottostanti, di altre nove camere al primo piano, e di quattro al piano secondo, sita in questa città, nel cantone di Levante e nella contrada dei Giardini, coerenziata dal Baluardo dell'Est, da Carlo Balocco a Giorno, da Musso Giuseppe a Ponente, e dalla contrada suddetta a Notte, per L. 6140.

LOTTO 4.º Casa con corte, composta di sette camere al pian terreno, con tre cantine ed una fiaschera sottostanti, di altre nove camere al primo piano e di tre al piano secondo, sita in questa città, cantone di Ponente, contrada della Madonnetta, e nel vicolo de' Magazzini, fra le coerenze del sig. Sacerdote Forno a Levante, del vicolo predetto a

Giorno, del Demanio a Ponente, e del vicolo di S. Remigio a Notte, per L. 7132. 50.

LOTTO 5.º Casa con corte, composta di sei camere al pian terreno, con due cantine e cantinotto sottostanti, di otto camere al primo piano, e di altre due al piano secondo con due magazzini, sita in questa città, nel cantone di Mezzogiorno, contrada di Genova, e nel vicolo di sant'Anna, fra le coerenze del sig. Grosso a Levante, del sig. Vitta a Giorno, del Baluardo a Ponente, e del vicolo predetto a Notte, per L. 8062. 50.

LOTTO 6.º Casa composta di una camera al pian terreno, con cantina sottostante, di altra camera al primo piano, e di una terza al piano secondo, con magazzino, sita in questa città, cantone di settentrione, contrada di S. Bartolomeo, e nel vicolo della Duchessa, coerenziata a Levante ed a Notte dal vicolo predetto, dal Seminario Vescovile a Giorno, e dalla casa della signora Scamuzzi a Ponente, per L. 1437. 50.

S'invita pertanto chiunque aspiri all'acquisto delle suaccennate case di comparire ove sopra nei giorni ed ora avanti indicati per fare i suoi partiti, che saranno accettati dal sig. Notaio Certificatore Galleani, stato a tal uopo delegato dall'Ufficio d'Intendenza di questa Città con Decreto del giorno 13 del mese di aprile succitato; con diffidamento, che nell'ultimo de'suddetti giorni, e così del 28 del corrente maggio, dopo l'ora d'incanto si addiverrà nella sala delle adunanze della Congregazione suddetta ai relativi deliberamenti all'estinzione naturale della terza ed ultima candela vergine a favore dell'ultimo e miglior offerente in aumento al primo prezzo di ciascuno dei lotti suddetti, e mediante i patti e le condizioni che seguono, state approvate dalla Congregazione medesima nella sua adunanza del 26 predetto mese di Aprile, e così:

1.º La vendita delle suddette case sarà fatta con tutte le loro ragioni di servitù sì attive che passive, e così come furono finora fruite e possedute dallo Spedale; avvertendo, che le medesime, ad eccezione della prima, trovansi tutte affittate.

2.º Sarà in facoltà dell'acquirente di pagare immanenti all'epoca della riduzione del deliberamento in instrumento, l'intero prezzo che sarassi ottenuto dall'incanto, oppure nel termine di anni 10, mediante gli annuali interessi del 5 per cento pendente mora, decorrendi dal 1.º di ottobre prossimo venturo e coll'obbligo inoltre di assicurare a sue spese le case medesime contro gl'incendi. — In questo secondo caso però, oltre all'ipoteca di privilegio che lo Spedale avrà sulle case vendute, l'acquirente sarà tenuto a prestare un'ipoteca su beni proprii, franchi e liberi, per un valore corrispondente al terzo del prezzo, a meno che esso amasse meglio di pagare tale terzo all'epoca suddetta. — Ove poscia lo stesso acquirente volesse prima della scadenza della mora succennata pagare allo Spedale la somma di cui risulterà debitore, egli potrà ciò fare, mediante solo il preavviso di sei mesi a darsi in iscritto all'Amministrazione dello stesso Pio Istituto.

3.º Gli aspiranti per essere ammessi all'incanto dovranno depositare il decimo della somma di ciascun lotto, oppure presentare un Vaglia per eguale somma spedito da persona notoriamente solvibile.

4.º Il deliberatario entrerà in possesso delle suddette case dal giorno della stipulazione dell'instrumento; con dichiarazione però, che per quelle affittate esso dovrà uniformarsi alle prescrizioni portate dalle relative scritture che gli verranno a tal uopo rimesse.

I relativi fitti saranno devoluti allo stesso deliberatario dal primo di ottobre prossimo venturo.

Le contribuzioni del corrente anno saranno interamente sopportate dal Pio Istituto.

5.º E finalmente le spese tutte degl'incanti, dei deliberamenti e della riduzione di questi in pubblici instrumenti ed altre relative, siccome pure quelle della copia degli atti da rimettersi all'Opera Pia, saranno onninamente a carico degli acquirenti in proporzione dei lotti, dei quali si saranno resi deliberarii.

Lo Spedale si obbliga di far trasportare nel termine di un anno sopra altre sue proprietà l'ipoteca gravitante sulla casa costituente il lotto quinto.

I termini fatali per l'aumento del sesto o duodecimo sono fissati a giorni venti successivi a quello del deliberamento, i quali perciò scadranno a mezzodi del giorno 17 di giugno prossimo venturo.

Si dichiara che nell'incanto si osserveranno le formalità prescritte dai veglianti Regolamenti.

Casale il 4 maggio 1850.

Per la Ven. Congregazione Sullodata
IL SEGRETARIO DELODI.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.